

## ▶ INVESTIMENTI

# Il settore telecomunicazioni ancora zavorrato dalla battaglia dei prezzi

La forte concorrenza erode i margini. **Soldiexpert**: «Aste miliardarie per le licenze. E la carta diversificazione nel comparto dei media è stata giocata quasi sempre male». Ma ci sono titoli che possono dare soddisfazione

di **GIANLUCA BALDINI**



■ In recupero da inizio 2023, il settore delle telecomunicazioni sta affrontando dall'inizio degli anni 2000 un difficile contesto di mercato per una pressione competitiva che si è rivelata un gioco al massacro per moltissimi operatori.

«I vecchi monopolisti, insieme con i nuovi sfidanti», dice **Salvatore Gaziano**, direttore investimenti di **Soldiexpert Scf**, «hanno cercato di conquistare un mercato crescente strappandosi di mano con aste miliardarie le licenze, facendosi una concorrenza spietata sui prezzi o tentando la strada (giocata quasi sempre male) delle diversificazioni nel set-

*Il comparto è in sofferenza sia in Europa sia negli Stati Uniti*

tore media», spiega. «Il risultato è stato che pochissime società del settore Tlc hanno visto nel tempo (come promettevano agli investitori) crescere la redditività, ma invece hanno gonfiato soprattutto l'indebitamento con margini sempre più ridotti».

Se guardiamo in Europa negli ultimi dieci anni, mentre l'indice azionario Stoxx Europe 500 è salito del 52%, quello dei soli titoli del settore delle telecomunicazioni è sceso invece di oltre il 30% e questo ne fotografa abbastanza bene l'andamento. «Fra i peggiori titoli del settore spicca la ex Telecom Italia (oggi Tim), che nel decennio ha perso addirittura il 76% e sta cercando da tempo di affrontare il problema dell'indebitamento (25 miliardi di

euro circa) con la separazione della rete dai servizi in un quadro dell'azionariato di controllo (dove è presente anche lo Stato con Cassa depositi e prestiti) molto complesso e con l'ingresso dal 2014 dei francesi di Vivendi che detengono il pacchetto di azioni più importante», spiega **Gaziano**.

Da ricordare che oggi il gruppo Telecom Italia capitalizza a Piazza Affari 5,7 miliardi di euro (Tim è stata fusa dentro Telecom Italia nel 2005, all'epoca con **Marco Tronchetti Provera** in sella) con l'obiettivo di «creare valore», mentre a inizio 2000 valeva quasi 100 di miliardi di euro.

Non solo, in Europa stiamo assistendo in verità a questa distruzione di ricchezza (seppure in Italia su Telecom Italia

si è dato il massimo grazie al contributo del pubblico e dei privati) e un recente numero dell'*Economist* ha raccontato la parabola simile avvenuta negli Stati Uniti con altre blue chip del settore Tlc come, per esempio AT&T corporation, per lungo tempo monopolio

statunitense delle telecomunicazioni e titolo «beniamino» degli investitori di Wall Street. Aveva raggiunto a metà degli anni Ottanta il 5,5% del valore di mercato dell'indice S&P 500, mentre oggi (pur sommando Verizon) vale meno dello 0,7% dell'indice aziona-

rio più rappresentativo delle azioni americane.

Lo scenario resta a ogni modo ultracompetitivo, visto che queste società a stelle e strisce hanno dichiarato nelle ultime trimestrali vendite stagnanti, mentre la scorsa settimana Dish network, una società di tv

satellitare, ha svelato una partnership con Amazon per fornire servizi mobili per 25 dollari al mese ai membri del programma fedeltà Prime di Amazon. Un' notizia che ha gelato in parte il settore, visto che recentemente diversi operatori storici avevano cercato di alzare i prezzi per spingere la redditività, ma la guerra evidentemente non è ancora finita. Un settore, quello delle Tlc, che resta quindi ancora appeso a un filo doppio. Prezzi e innovazione. E dove è veramente difficile costruire un fossato competitivo.

In Europa, d'altro canto, siamo ancora molto indietro e permane il rischio di non raggiungere l'obiettivo del Decennio digitale della connettività gigabit per tutti. Diversi studi indicano che le reti ad altissima velocità sono sulla buona strada per raggiungere circa il 90% dei cittadini dell'Ue entro il 2030, lasciando potenzialmente però indietro decine di milioni di europei.

Basti pensare che nel 2021 le spese in conto capitale del settore delle telecomunicazioni hanno raggiunto l'enorme cifra di 56,3 miliardi di euro in Europa rispetto a circa 1 miliardo di euro investito da Big tech. Insomma: spese folli e margini risicati.

*Il mercato italiano è difficile: le tariffe sono tra le più basse della zona Ue*

Ci sono però titoli che negli ultimi anni hanno comunque dato soddisfazioni agli investitori come Deutsche telecom (34,7% negli ultimi tre anni), Telefónica (34,6%), Comcast (18,17%) e T-mobile (41,14%). Anche l'Etf iShares Stoxx Eu-



rope 600 telecommunication, che investe sui titoli europei del settore, è cresciuto del 5,49% negli ultimi 36 mesi, una crescita contenuta che fotografa le difficoltà in cui versa il settore. L'Italia è poi un mercato ancora più difficile perché si caratterizza per essere uno dei Paesi con le tariffe più basse nel panorama europeo. Anche questo non aiuta titoli come quello di Tim che negli ultimi tre anni ha ceduto in Borsa il 24,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
● Azione	Telecom Italia	It0003497168	23,44%	30,12%	-24,70%
● Azione	Deutsche telecom	De0005557508	10,26%	7,16%	34,78%
● Azione	Orange	Fr0000133308	11,66%	2,16%	-3,16%
● Azione	Telefonica	Es0178430e18	18,35%	-4,66%	34,62%
● Azione	Vodafone	Gb00bh4hks39	-6,88%	-38,49%	-32,75%
● Azione	AT&T	Us00206r1023	-18,31%	-20,58%	-11,28%
● Azione	Verizon communications	Us92343v1044	-14,17%	-27,09%	-26,92%
● Azione	Comcast	Us20030n1019	27,11%	-1,59%	18,17%
● Azione	T-mobile Us	Us8725901040	-2,80%	-3,55%	41,14%
● Etf	iShares stoxx Eur. 600 telecomm. Ucits etf (De)	De000a0h08r2	5,89%	-10,56%	5,49%

Dati al 28/07/2023. Fonte: ufficio studi [Soldiexpert scf](#)

LaVerità